

La difesa vince la prima «battaglia» e blocca la chiamata. È andata bene anche al tabaccaio di Riva

La questione delle armi agli Schützen rimane calda. Il presidente altoatesino Durnwalder nei giorni scorsi ha incontrato il ministro degli Interni sollecitando un intervento per garantire ai titolari di poter sfilare con il fucile. Il governo ha dato la sua disponibilità ma sembra che potrebbe dare il nulla osta solo per moschetti che non possono comunque più sparare. Certo, la prospettiva di andare a passo di marcia portandosi dietro delle armi ridotte a poco più che un bastone da passeggio non entusiasma gli Schützen. «Non conosciamo i dettagli», dice il Bundesmajor Stefan Gutweniger. Da quel che ho letto, capisco che si potrebbe sparare a sal-

Parla uno dei responsabili degli Schützen tirolesi
«Le armi storiche ai tiratori
Sì, purché sparino a salve»

ve e questo ci andrebbe bene, ma se ai fucili dovesse essere tolto l'otturatore, cosa ce ne faremmo di armi che non servono a niente?».

La possibilità di sparare a salve è quindi il minimo che chiedete?

Sì. Mi sembra che tutta la questione giri intorno alla prescrizione che i fucili non possano essere utilizzati come arma. Ora, se si impedisce che il proiettile vero entri nella camera di scoppio e si fa in mo-

do che non possa uscire dalla canna, allora è tutto a posto: non si tratta più di un'arma, ma di un fucile per sparare a salve.

Quali modelli sceglierete se l'autorizzazione alla fine sarà data?

Un modello come quelli di inizio secolo, quelli che adoperano in Tirolo, adoperati anche durante la prima guerra mondiale, il Mannlicher o il Werndl. Credo che vengano ancora costruiti dalla Steyr in Austria.

Come si potranno poi effet-



Schützen in parata

tuare i controlli su tutte queste armi per esser sicuri che siano realmente tutte inoffensive?

Intanto va detto che probabilmente si dovrà cominciare piano piano: credo debba essere lo Schützenbund ad acquistare un certo numero di fucili che poi presterà di volta in volta a questa o quella compagnia. Un'armeria centralizzata favorirebbe anche il controllo. Le modifiche, per una maggiore sicurezza, andrebbero fatte in fabbrica. Poi, quando c'è la consegna da parte della ditta produttrice, si fa un collaudo. Le armi andranno poi consegnate ad un responsabile che le custodirà in armeria e anche lì si potranno fare controlli.

An dice no alla statua austriaca

● Il responsabile forze armate di An, generale Attilio Piacentini, ha diffuso una nota in cui definisce «assolutamente inaccettabile» la proposta fatta dal consigliere comunale del Patt Alberto Patinini di dedicare un monumento ai 10.500 soldati trentini morti nella Grande Guerra sotto le insegne austro-ungariche. Piacentini premette che quasi tutti i trentini al-



Cesare Battisti

l'epoca «prestarono servizio militare nell'esercito austriaco perché obbligati e non per sentimenti filo-asburgici», ma soprattutto ricorda che Trento, insieme a Trieste, rappresenta «per gli italiani uno dei simboli della guerra risorgimentale 1914-18, la città di Cesare Battisti e di molti irredentisti che sfidarono ogni pericolo per unirsi alle truppe italiane». Secondo l'esponente di An il monumento appare «un'offesa ai seicentomila italiani caduti per liberare la nostra Regione e unirla all'Italia».

● sabato 5 settembre 1998

Lo Schütze non mette la divisa

Il Tar concede la sospensiva Ora c'è il giudizio di merito

Il giovane Schütze della val di Fassa, almeno per ora, non dovrà partire per il servizio militare. Il Tar infatti ha accolto la richiesta di sospensiva presentata dai legali di Riccardo Donei, gli avvocati Giuseppe Detomas e Roberto Rossi. La decisione dei giudici amministrativi di fatto congela la chiamata alle armi del giovane che si era visto respingere la domanda di obiezione di coscienza solo perché era iscritto alla locale compagnia degli Schützen.

La prima battaglia giudiziaria se l'è dunque aggiudicata la difesa di Donei. La partita però non si chiude con la sospensiva. Il Tar infatti ora fisserà un'udienza per la discussione di merito. Presumibilmente, quindi, solo nella primavera dell'anno prossimo si saprà se Donei ha definitivamente scampato la naja ottenendo l'ammissione al servizio civile, oppure se suo malgrado dovrà comunque presentarsi alle armi. La decisione presa ieri dai giudici amministrativi non consente di fare previsioni sulla futura sentenza anche perché l'esito della sospensiva è stato comunicato nella scorsa formula di rito senza aggiungere alcuna motivazione.

La difesa, però, è ovviamente soddisfatta. «A questo punto le possibilità sono sostanzialmente due - spiega l'avvocato Rossi - La prima è

che il Ministero intervenga in via amministrativa con un'azione in autotutela. Potrebbe così superare la precedente decisione e accogliere la domanda di obiezione civile. In questo caso, che rappresenta la soluzione ideale per il nostro cliente, cadrebbe la materia del contendere. La seconda possibilità è che invece si vada al giudizio di merito di fronte al Tar, ma per questo ci vorranno alcuni mesi».

Le due posizioni sono ormai note. Da un lato c'è il Ministero che ha bocciato la do-

Majon di Fascegn



Il giovane Schütze Riccardo Donei almeno per ora non partirà per la «naja».

manda di obiezione di coscienza perché Donei appartiene ad una compagnia di «titolari scelti». Dall'altra il giovane replica che gli Schützen sono un gruppo che fa attività culturale e di volontariato senza accenti militaristici. Inoltre i suoi difensori sottolineano come Donei non possiede il porto d'armi n'è abbia precedenti penali, unici motivi che secondo la legge impediscono l'accesso all'obiezione di coscienza.

Intanto al Tar è andata bene anche ad un altro giovane che, per motivi diversi, ha chiesto di essere dispensato dal servizio militare. I giudici amministrativi hanno infatti accolto la richiesta di sospensiva presentata da Vittorio Mannarino. In questo caso il giovane, attraverso l'avvocato Silvia Zancanella, aveva impugnato il diniego dato dal Ministero alla richiesta di dispensa dal servizio militare. Mannarino possiede una tabaccheria in centro a Riva. Secondo il ricorrente l'attività commerciale sarebbe danneggiata da una sua partenza per le armi e quindi chiede, come previsto dalla legge, di essere esonerato dal servizio. Anche per Mannarino la partenza è stata «congelata» e la decisione definitiva sarà presa tra qualche mese al termine del giudizio di merito.

Il «mercato» delle concessioni

prelievi di inerti e dunque facevano eseguire i lavori ad altri. In ogni caso i guadagni erano assicurati. Gli inquirenti sospettano infatti che i prelievi di materia fossero superiori ai quantitativi autorizzati. È però difficile stabilire ora quali siano le quantità frodate anche perché il fiume ha ricoperto gran parte delle aree scavate. Tra l'altro i quantitativi «extra» prelevati dall'altivo probabilmente venivano venduti in nero e dunque non è rimasta traccia contabile.

Sul terreno delle concessioni ormai sono arrivate due diverse inchieste condotte dalla procura di Trento. Indaga infatti il pm Bruno Giardina con la sezione di pg della polizia e indaga anche il pm Pasquale Profiti con gli investigatori della Squadra mobile. È proprio quest'ultima comunque l'inchiesta che sembra essere in stato più avanzato.

Intanto sulla vicenda concessioni sono intervenuti anche gli uffici finanziari che hanno inviato agli imprenditori sospettati di aver prelevato materiale oltre i limiti autorizzati una lettera in cui si propone di chiudere con una sorta di condono (un'autocertificazione) la questione.

INCHIESTA GENIO

Le indagini sul genio civile stanno lentamente ricostruendo la mappa delle concessioni rilasciate per prelevare inerti dall'Adige. È un disegno che agli inquirenti offre alcuni spunti di interesse. C'è da rilevare innanzitutto come quasi tutte le concessioni riguardino il tronco settentrionale del fiume, e cioè da Trento verso nord. È come se in quel settore il Genio civile rilasciasse l'autorizzazione con maggiore facilità.

Il secondo aspetto interessante è che la gran parte delle concessioni andavano a tre ditte, tra cui una altoatesina. In alcuni casi si tratta di società che non avevano i macchinari adatti per i

S. D.